

giovane clero, e la sua presenza nell'ambito della Fuci perugina e nazionale, la sua attività di parroco. Un problema resta in penombra: il rapporto personale con altri protagonisti del movimento modernista. Alcuni squarci preziosi ed illuminanti sono contenuti nella lettera-memorale del Piastrelli ad « Humanitas », opportunamente ripresa nel volumetto. Finora conoscevano varie tipologie di « modernisti »; radicali come Loisy, Pioli, Buonaiuti, che escono dalla Chiesa; i moderati come Semeira, che abbandonano la carità della cultura e si consacrano prevalentemente alla cultura della carità; i problematici come Tommaso Gallarati-Scotti, che per tutta la vita hanno prolungato l'inquietudine della crisi modernista. Piastrelli fa caso a sé, mantenendosi strettamente fedele all'ortodossia cattolica, nonostante una serie nutrita di incomprensioni e amarezze. Egli poté gustare nel Vaticano II il frutto maturato nel solco di tante sofferenze. Il 14 dicembre 1968 egli scriveva allo storico don Maurilio Guasco: « Mi fa tanto piacere parlare con i sacerdoti di oggi di quello che abbiamo fatto nella prima nostra giovinezza, che, volere o no, ha preparato il Concilio Vaticano II » (pag. 68).

FRANCO MOLINARI

B. BOSATRA, *Istituti secolari e teologia. La ricerca post-conciliare (1965-1978)* Roma, Ed. AVE, 1980 (Pastorale oggi, 14) pp. XXIII-165.

L'A. di questa pubblicazione, don Bruno M. Bosatra, presenta i risultati di un accurato lavoro di tesi di licenza in S. Teologia, difesa alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale: don Giovanni Moiola, che della tesi è stato esperto patrono, vi ha premesso una *presentazione*, molto preziosa per le osservazioni di metodo che contiene (pp. VII-XI).

Così don Bosatra nella *prefazione* illustra gli scopi della sua pubblicazione: « Il presente lavoro è nato principalmente dal desiderio di accostare e comprendere una realtà, quella degli Istituti Secolari, ancora assai poco conosciuta nella Chiesa, dagli stessi pastori d'anime.

Si deve con franchezza riconoscere che talune idee poco chiare, soggiacenti a certe denominazioni improprie — come quella frequente di «suore laiche»

—, non concorrono certo al diffondersi di una vocazione cristiana nuova ed originale, destinata indubbiamente a giovare moltissimo alla causa del Regno di Dio nel mondo » (p. V).

Don Bosatra, nella analisi della letteratura post-conciliare dedicata agli Istituti Secolari, è stato condotto alla individuazione di alcuni dibattiti significativi attorno ad alcuni « punti nodali », che sotto il profilo metodologico sono veramente emblematici.

La presentazione di tale ricerca e riflessione costituisce la *parte prima* della pubblicazione: *Problemi e discussioni post-conciliari sugli Istituti secolari*, che si articola nelle seguenti tre sezioni:

1) *Il rapporto tra consacrazione e secolarità* (cap. I-II);

2) *L'interpretazione dei documenti di fondazione*: la costituz. ap. « Provida mater ecclesia » (2-2-1947) ed il motu proprio « Primo feliciter » (12-3-1948) di Pio XII ed i discorsi di Paolo VI (cap. III-IV);

3) *Le discussioni sulla tipologia dell'apostolato secolare e del radicalismo evangelico in secolarità* (cap. V-VI).

Accanto alla dimensione analitica, prevalente in questa ricerca, è presente la componente valutativa: vengono messi in luce i limiti di certe letture inadeguate della realtà degli Istituti Secolari (Herranz, Mazzoli, Fuertes, Gutierrez, ecc.) mentre vengono fatti emergere nel loro pregio metodologico tentativi di interpretazione indubbiamente più comprensivi di detta realtà (Beyer, Lazzati, Bonadio, Moiola, Midali, ecc.).

La *parte seconda*, costruita sulla base delle acquisizioni metodologiche emerse nella parte prima, dal titolo: *Conclusioni e prospettive*, si articola essa pure in tre sezioni:

1) *Acquisizione del problema degli Istituti Secolari all'ecclesiologia* (cap. I-II);

2) *Per una adeguata tipologia della vocazione agli Istituti Secolari*, mirante a delineare una « tipologia spirituale » del laico consacrato nella prospettiva della « Gaudium et spes » e più volte additata da Paolo VI agli Istituti Secolari come punto di riferimento fondamentale (cap. III-V);

3) *Secolarità consacrata e diritto canonico* (cap. VI).

A guisa di *conclusione* don Bosatra ha scritto: « Non è nostra intenzione riprendere qui, quasi per comporli in una sintesi esaustiva, i dati via via

raccolti nel corso della nostra ricerca.

La complessità dei problemi incontrati ci dovrebbe stimolare piuttosto a continuare l'approfondimento, quantunque alcuni punti fermi si possano dire acquisiti.

Se a conclusione del nostro lavoro volessimo invece interrogarci sulla "data di nascita" degli Istituti Secolari, non potremmo certo sbrigativamente collocarla nel 1947: dovremmo "dilatlarla" — per così dire — su un arco di tempo molto lungo e comprensivo in ogni caso del Pontificato di Paolo VI » (p. 159).

Il pregio principale di questo lavoro di don Bosatra — cui è premessa una ampia ed accurata *Nota bibliografica* (pp. XII-XIII) — sta nel fatto che essa ci offre con molta onestà e con lucida chiarezza le linee maestre di uno « status quaestionis ».

Personalmente condivido il voto espresso da don Moiola nella *presentazione*: « Resta un'attesa e un invito. L'introduzione all'episodio storico del rapporto e del confrontarsi reciproco tra "Istituti Secolari e Teologia" negli anni 1965-1978 attende di concludersi in una vera e propria "Teologia degli Istituti Secolari" - "Teologia Spirituale": come ama precisare il nostro Autore. Allora il servizio reso da questo saggio potrà dirsi adeguatamente compiuto » (p. XI).

ANTONIO RIMOLDI

G. MANGIAROTTI - L. RIBOLZI - G. ROSSI, *Partecipazione religiosa e immagine di Chiesa. Un'indagine sociologica della religione condotta nel Canton Ticino*. Lugano, Tipografia la Buona Stampa, 1974, pp. 212+88 tav. f.t.

Si legge nell'ultima pagina della sovracoperta questa presentazione che mi sembra davvero pertinente:

« La progressiva perdita del senso religioso, lo svuotamento delle istituzioni ecclesiali, la scristianizzazione crescente di una società occidentale, che cambia a ritmo accelerato, sono da intendere come i sintomi sempre più chiari di un processo irreversibile di una svalutazione del sacro, o di un momento storico in cui la concezione cristiana della vita, conservando integri i suoi valori, cerca confusamente di esprimerli in una forma più attuale? »

Per tentare di rispondere a questa do-

manda la ricerca, di cui questo libro costituisce lo sbocco, ha analizzato nel contesto storico-sociale della Diocesi di Lugano le opinioni, gli atteggiamenti, i comportamenti dei ticinesi nei confronti della Chiesa. Il quadro che ne risulta, pur ricco di contraddizioni, fornisce interessanti spunti per un'analisi del fenomeno religioso nelle società contemporanee e per una comprensione specifica della chiesa locale ticinese ».

L'indagine — condotta da GABRIELLA MANGIAROTTI, LUISA RIBOLZI e GIOVANNA ROSSI, appartenenti al CLAS (Centro lavoro analisi sociali), un gruppo interdisciplinare di giovani ricercatori — si riferisce ad un lavoro compiuto nel 1971-1972 con la distribuzione di un questionario studiato appositamente da tutto il gruppo del CLAS (pp. 173-205), con l'analisi dei dati e con la stesura del rapporto che si articola nei seguenti capitoli: Cap. I - *Metodo e svolgimento della ricerca*; Cap. II - *La pratica religiosa*; Cap. III - *Senso religioso e storia personale*; Cap. IV - *Convenzione della Chiesa*; Cap. V - *Integrazione alla comunità di appartenenza e giudizio su alcuni aspetti della società*; nelle *Conclusioni* si presenta anche la situazione strutturale della diocesi di Lugano (pp. 145-171).

La lettura di questo « rapporto » sulla situazione della Chiesa ticinese convince senza ombra di dubbio della serietà, della validità e dell'utilità sul piano pastorale e del lavoro compiuto.

Mi sia però permesso fare alcune osservazioni di carattere critico.

La prima è che sembra dato per scontato il legame intimo tra « sacro » e società contadina e perciò come fatale la *eclisse del sacro nella società industriale* (cfr. la nota pubblicazione di S. S. ACQUAVIVA, Milano 1961) anche perché questa eclisse del sacro sarebbe conseguenza (secondo la ben nota tesi gramsciana) di un fenomeno di autodistruzione a sua volta conseguente la dissoluzione, sotto l'impulso del capitalismo borghese, di valori tradizionali come l'istituto familiare, il « mito religioso » ed il principio di autorità. Invece, proprio in questi ultimi tempi si assiste ad un recupero dei valori religiosi (anche se con modalità ovviamente diverse rispetto a quelle della società contadina), dei valori familiari, ed anche del senso dell'autorità religiosa-ecclesiale.